

tutte quelle iniziative proprie di un organismo di secondo grado particolarmente evoluto, sull'esempio di consorzi operanti in Emilia, Romagna e Trentino (1). Le assemblee dei soci di 8 cantine su 10 hanno però respinto a netta maggioranza l'iniziativa. Indubbiamente hanno influito, oltre ai timori su esposti, anche le preoccupazioni per talune limitazioni che il regolamento interno, già predisposto avrebbe imposto alla libertà d'azione delle cantine e dei soci: l'uniformare gli orari di lavoro nelle cantine, l'attenersi alle direttive della Commissione Tecnica circa il calendario vendemmiale e la produzione dei vini, il dover mettere a disposizione di altre cantine l'eccedenza di capienza, l'accettare i quantitativi di correttivo distribuiti, ecc...

Altra iniziativa non concretizzata era stata quella dell'Associazione Produttori Nicesi Vini d'Origine, che si prefiggeva tra l'altro la valorizzazione del vino barbera di pregio di Nizza e dintorni, anche attraverso il miglioramento dei vigneti.

Recentissimamente, è sorta ad Asti un'iniziativa per l'istituzione di un Consorzio di secondo grado tra cantine sociali piemontesi, a responsabilità limitata, di dimensioni che potrebbero essere regionali od anche solo interprovinciali. Hanno già dato l'adesione di massima al Consorzio 24 cantine sociali, di cui 16 astigiane, 7 alessandrine e una cuneese; tra esse figurano ben 17 cantine comprese nel presente studio: Cassine, Ricaldone, Alice Nuova e Alice Sessame, Castelrocchero (la maggiore), Maranzana, Mombaruzzo, Fontanile, Castel Boglione, Calamandrana, Nizza, Castelnuovo Belbo, Agliano Fonti e Agliano Sale-re, Mombercelli, Montaldo Scarampi e Rocchetta Tanaro. L'iniziativa ha per il momento ancora un'impostazione embrionale, ma si vanno facendo strada con ponderazione le linee operative da seguire. È auspicabile il massimo appoggio degli enti pubblici a questo Consorzio, che potrebbe costituire il germe di una più diffusa verticalizzazione della cooperazione enologica e che già ora si propone oltretutto fini (come la promozione dei consumi in nuove aree potenziali e la diffusione dei vini piemontesi) che coinvolgono positivamente non solo le cantine sociali, ma l'intero settore vitivinicolo del Piemonte.

A proposito di iniziative di secondo grado, va citata anche una interessante proposta avanzata a suo tempo dalla CCIAA di Asti, relativa a un Consorzio tra cantine ed enti pubblici per coordinare l'attività delle cantine sotto gli aspetti gestionale amministrativo e commerciale, per risanare le situazioni finanziarie precarie, per imbottigliare e commercializzare parte della produzione corrente, per invecchiare il vino di pregio. L'iniziativa (come del resto era anche nelle intenzioni dei promotori dell'UVI-Asti) sarebbe stata estensibile a tutta la Regione.

---

(1) Le cantine interessate erano quelle di Maranzana, Mombaruzzo, Fontanile, Alice Nuova, Ricaldone, Cassine, le 2 di Castelrocchero, Nizza e S. Stefano Belbo.